

TRIANGOLO ROSSO



sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 3° - numero 4 - 5 - aprile - maggio 1976

Una sentenza che fa meditare

Il 29 aprile scorso — quando il Presidente della Corte di Assise di Trieste lesse l'ultima parola del dispositivo della sentenza che dichiarava Josef Oberhauser colpevole del reato di omicidio plurimo pluriaggravato e lo condannava alla pena dell'ergastolo — provammo una profonda amarezza; perchè, pur prevedendo che la Corte di Assise non avrebbe potuto condannare l'Oberhauser oltre che per lo sterminio degli ebrei anche per il massacro dei partigiani e dei politici, dal momento che il Giudice Istruttore per tale massacro inopinatamente non aveva promosso l'azione penale, speravamo tuttavia che la Corte di Assise, in conclusione al suo difficile lavoro, desse un segno, soltanto, che dicesse che sentimentalmente e giuridicamente era con noi, nel senso che condivideva la nostra opinione: che tutto ciò che è stato fatto nella Risiera fu delitto, perseguibile dal Giudice Italiano, sia che si tratti della tortura e dell'uccisione di un partigiano o di un antifascista.

La Corte di Assise non disse nulla: non ritenne di emettere una ordinanza ai fini della trasmissione degli atti al Pubblico Ministero, perchè il Pubblico Ministero promuovesse l'ulteriore azione penale per i delitti commessi in danno dei partigiani e degli antifascisti, accertati anche nel corso dell'istruttoria dibattimentale e rimasti impuniti.

Avremmo voluto subito stendere una nota per sottolineare l'enorme sforzo di tutti gli avvocati di parte civile, il loro impegno e la loro passione, il valore della loro opera; una nota per riconoscere la diligente, scrupolosa istruttoria della Corte di Assise e per rilevare il valore storico di tutto il materiale probatorio acquisito nel corso del processo; ma non saremmo stati capaci, in quel momento, di tacere la profonda delusione che provavamo per l'apparente limite della sentenza, in quanto non ci era consentito in quel momento di sapere nulla in ordine al giudizio che la Corte di Assise aveva emesso sui delitti dell'Einsatzkommando Reinhard nei confronti dei partigiani e dei politici antifascisti.

Abbiamo fatto uno sforzo per tacere, impegnandoci ad attendere che la sen-

(segue a pag. 2)

LA TRAGEDIA DEL FRIULI



Una terrificante immagine delle conseguenze del terremoto che ha sconvolto gran parte del Friuli seminando morte e distruzione. In seconda pagina pubblichiamo i testi integrali delle testimonianze di solidarietà espresse dalle associazioni consorelle francesi.

VII Congresso Nazionale dell'ANED

Nei giorni dall'1 al 4 aprile 1976, nella Sala della Cultura del Palazzo dei Musei, a Modena, Città Medaglia d'Oro della Resistenza, si è tenuto il VII Congresso Nazionale dell'Associazione, al quale hanno partecipato oltre 200 delegati deportati superstiti e familiari di deportati deceduti nei campi di sterminio nazisti.

Tema e motivo dominante del Congresso « L'unità antifascista per attuare la Costituzione, per rinnovare la società e lo Stato ».

Assente per malattia il Presidente uscente, il Vice-presidente sen. Gianfranco Maris ha sintetizzato la relazione politico-morale del sen. Piero Caleffi e ha svolto successivamente la propria relazione politico-organizzativa.

Con fermi ed appassionati accenti egli ha chiamato tutte le forze democratiche — su cui grava la responsabilità morale e politica di riempire di contenuti concreti e nuovi l'unità antifascista — ad adoperare e cooperare fattivamente per la « costruzione di quella società nuova e di quello Stato nuovo che la Resistenza ha voluto e vuole ».

E' poi intervenuto il Vicepresidente gen. Ardi (il cui intervento è pubblicato integralmente in queste pagine).

La relazione sulla normativa e sui diritti dei deportati è stata svolta da Bertolini, della Sezione di Roma, che ha ampiamente informato i congressisti sulla nuova proposta di legge diretta a ottenere il riconoscimento giuridico di combattente per la libertà per tutti i deportati politici e razziali; qualifica, questa, indispensabile ai fini del conseguimento dei benefici economici di cui già godono i « combattenti » e i « perseguitati politici antifascisti » e che, invece, i de-

(continua dalla prima pagina)

Una sentenza

tenza fosse depositata, per poterla esaminare con completezza e poter emettere, quindi, in giudizio meditato e sereno.

Ci scusiamo, anzi, con tutti i nostri soci, con gli amici e i compagni di Trieste, con gli avvocati di parte civile, con tutti i familiari dei caduti, i quali non potranno non essere stati colpiti da questo nostro silenzio, dopo quanto avevamo fatto e detto perchè giustizia venisse fatta e piena sui delitti della Risiera.

La sentenza è stata ora depositata, con encomiabile sollecitudine.

Vogliamo pubblicarla integralmente, perchè tutti la debbano conoscere nella sua integrità. Data la lunghezza della sentenza, la pubblicheremo in due volte, con due inserti speciali, la prima metà con un inserto in questo numero e la seconda metà con un inserto nel prossimo numero del nostro giornale.

Faremo seguire nostre considerazioni sulla sentenza soltanto quando sarà stata integralmente pubblicata e completamente conosciuta da tutti i lettori.

Ci sembra questo il metodo più corretto.

Gianfranco Maris

portati politici attendono da tanti anni.

Nel quadro delle attività politiche caldegiate dal Congresso hanno riscosso unanime consenso le iniziative delle Sezioni dirette a divulgare tra le nuove generazioni il triste capitolo di storia contemporanea che s'intitola alla Deportazione; con l'organizzazione di pellegrinaggi nei campi di sterminio, visite al Monumento-Museo di Carpi, alla Risiera di San Sabba di Trieste; entrando capillarmente nelle scuole e nelle fabbriche per testimoniare, con proiezioni di cortometraggi e dibattiti, degli orrori perpetrati dal nazismo contro l'umanità intera.

Nella mozione conclusiva (che pubblichiamo), approvata all'unanimità, che ha preceduto l'elezione del nuovo Consiglio Nazionale, è stato, tra l'altro, indirizzato un appello al Capo dello Stato perchè sia negata la

richiesta di grazia recentemente avanzata a favore del criminale nazista Kappler, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, e sia revocata la medaglia d'argento al criminale fascista Collotti, implicato negli assassinii compiuti alla Risiera di San Sabba.

Domenica 4 aprile, a conclusione dei lavori del Congresso, vivacizzati e tonificati dagli interventi e dagli indirizzi di saluto portati dai delegati delle Sezioni, dalle Organizzazioni della Resistenza, dalle città di Modena e Carpi, si è proceduto all'elezione del nuovo Consiglio Nazionale.

Il Consiglio Nazionale neo-eletto ha riconfermato nelle cariche sociali il Presidente Sen. Piero Caleffi, i Vice-presidenti Gen. Giuseppe Ardi e Sen. Gianfranco Maris, il Segretario A. Saba e nominato tesoriere il Dott. Bruno Vasari.

LETTERE DI SOLIDARIETÀ

Testimonianze di partecipazione e solidarietà con le popolazioni del Friuli colpite dal terremoto sono giunte nei giorni scorsi alla nostra Associazione dalla Francia.

Le pubblichiamo integralmente.

Nantes, le 17 Mai 1976
Chers Camarades,

Suite au grave séisme qui a ravagé le nord de votre pays et fait de nombreuses victimes parmi lesquelles on compte hélas des familles de résistants et d'anciennes victimes du fascisme, nous vous adressons en cette douloureuse circonstance, nos très sincères condoléances et l'expression de notre fraternelle sympathie.

Enfin, à titre de solidarité nous participerons à l'aide aux familles de nos camarades éprouvés par cette catastrophe par l'intermédiaire de notre Fédération Nationale.

En vous renouvelant nos condoléances attristées nous vous prions de recevoir, Chers Camarades, l'expression de nos sentiments les plus cordiaux.

Pour l'Association Départementale:
Le Président: David Emile.

Rouen, le 17 Mai 1976
Chers Amis,

Je vous adresse cette lettre en français mais j'espère que vous aurez un traducteur chez vous.

Notre Comité Départemental devant la catastrophe qui vous frappe si durement a décidé de vous envoyer un secours de 150Fr que je vous envoie aujourd'hui par mandat international.

En espérant que vous trouverez un peu de réconfort dans ce modeste secours et en vous souhaitant beaucoup de courage.

Je vous prie de croire, mes Chers Amis, à toute notre fraternelle amitié.

Pour le Comité: G. Tempier

Rouen, le 17 Mai 1976

Chers Amis,

Les récents tremblements de terre, dans la région d'Udine, nous ont profondément émus, dénotant l'ampleur de la catastrophe. Les nombreux morts, la ruine totale pour une région, le malheur ne choisissant pas a touché de nos amis. Anciens Résistants, anciens Persécutés du fascisme, anciens concentrationnaires des camps d'extermination nazis.

Nous vous prions de croire, en notre très grande sympathie attristée, notre solidarité.

Bien fraternellement, A. Rouet
Secrétaire Général FNDIRP
Association de Savoie
Commandant FFI - FTPF
Ancien de DACHAU - ALLACH

Perigaux, le 19 Mai 1976

Chers camarades,

Après la terrible catastrophe qui vient de frapper l'Italie, la population des régions concernées comptant de nombreuses familles de résistants et d'anciennes victimes du nazisme nous vous dire combien nous partageons votre peine. Nous avons demandé dans notre Dordogne, par la voie de toute la Presse locale c'est à dire 6 journaux que toute la sympathie soit une aide efficace aux camarades éprouvés les dons seront versés R. Leroux Paris.

Pour moi, personnellement V. de Deporté de Dachau, je me réserve d'accueillir une fillette de 12 à 14 ans pendant la durée des vacances et plus si votre organisation y consent.

J'ai 65 ans, une chambre pour l'enfant et vous pouvez demander tous renseignements à la FNDIRP.

Où a la mairie de Boulazac dont je suis conseillère municipale.

Croyez encore mes chers camarades à mes sentiments fraternels et vous redisez combien je suis, nous sommes en Dordogne de tout coeur avec vous.

Gabrielle Boisserie
Le Bled - 24000 Boulazac

I problemi dell'Associazione discussi dalla Sezione di Verona

Nella riunione tenutasi presso la sede della Sezione A.N.E.D. di Verona sono stati discussi i problemi posti all'Associazione da una serie di questioni:

1) ruolo dell'A.N.E.D. nell'attuale momento storico e necessità di far sentire la presenza in campo nazionale: dibattiti nelle scuole medie e superiori, mostre illustrative e articoli giornalistici;

2) necessità di caldeggiare l'opera impegnativa che nel momento attuale sta svolgendo il sen. Gianfranco Maris al processo per i crimini nazisti commessi nella Risiera di S. Sabba;

3) importanza di far sentire l'opinione

degli ex deportati, i quali abbiano modo di avere uno spazio giornalistico su « Triangolo Rosso » onde poter porre domande o quesiti;

4) improrogabilità di reperire una somma per il monumento da collocare ad Auschwitz ed essere così allineati con gli altri Stati che l'hanno già fatto. A questo proposito si suggerisce la necessità di far erogare la somma dallo Stato italiano;

5) i partecipanti sono dell'unanime parere sulla necessità di concedere i benefici a favore degli ex deportati politici nei campi di eliminazione nazisti = K.Z. a tutti, senza limiti di età.

MOZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' DAL VII CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI

Il VII Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici, riunito in Modena, città medaglia d'oro della Resistenza, nei giorni 1-2-3-4 aprile 1976, in rappresentanza dei pochi superstiti e delle 36.000 famiglie degli assassinati nei campi di sterminio nazisti da Dachau a Auschwitz da Ravensbrück alla Risiera di San Sabba; riconferma l'unità irrinunciabile dell'Associazione, che le ha consentito, dalla liberazione ad oggi, non solo la piena ed indiscussa rappresentanza di tutte le componenti ed ideali della deportazione, ma anche una fattiva e operante presenza unitaria sul fronte della lotta antifascista.

Il Congresso ritiene che questa unità sussista oggi, piena e operante, anche tra le altre forze della Resistenza, condizione politica permanente conseguita nell'impegno comune di tutti questi anni contro i tentativi di involuzione reazionaria e contro la strategia della violenza e dell'eversione.

Di unità antifascista perciò è venuto il tempo di non parlare più in termini di riappropriazione di una positiva condizione resistenziale; è venuto il tempo, non rinviabile, di partire dall'unità antifascista per istituzionalizzarla in forme organizzative operanti; è

venuto il tempo, non rinviabile, per impegnare tutti coloro che partecipano alla Resistenza, e soprattutto i giovani che ad essa guardano responsabilmente come al momento fondamentale della costruzione politica di una Italia non solo liberata ma rinnovata; è venuto il tempo, non rinviabile, per aggregare tutti i cittadini democratici nella sola battaglia che veramente legittima, nel quadro associativo italiano, la presenza delle forze della Resistenza: la battaglia per la piena attuazione della Costituzione, per il rinnovamento della Società italiana nelle sue strutture e nei suoi rapporti, per il rinnovamento dello Stato nelle sue istituzioni, nei suoi ordinamenti e nelle sue leggi; due momenti inscindibili di una globale, unitaria azione politica, perché non vi può essere il rinnovamento della Società senza il rinnovamento dello Stato ed il rinnovamento dello Stato non può essere conseguito senza il rinnovamento della Società.

Il Congresso dà mandato agli organismi dirigenti di partecipare ad una intesa o comunque di promuoverla tra tutte le forze della Resistenza per creare un organismo unitario capace di gestire le battaglie che sono oggi necessarie per un tale rinnovamento.

In tale impegno l'Associazione dovrà essere, attraverso l'azione capillare di tutte le sue 33 Sezioni, collegata mediante istanze organizzative nuove.

Il Congresso, rilevato che permane una situazione di grave ingiustizia per quanto concerne i diritti dei superstiti e dei familiari dei Caduti, sotto il profilo del riconoscimento del loro contributo alla Resistenza e sotto il profilo materiale della riparazione dei danni permanenti subiti per le mutilazioni e le invalidità riportate;

considerato altresì che questa situazione di permanente ingiustizia è comune a molte altre categorie di cittadini come i partigiani, mutilati e invalidi, i combattenti e i reduci e le famiglie dei Caduti e degli internati militari, dà mandato agli organismi dirigenti — sottolineando il ripetuto rifiuto di una collocazione reducistica dell'Associazione affermando, nel contempo, che il riconoscimento di diritti è sostanza morale e politica di uno Stato democratico — di curare anche questo aspetto non marginale della vita associativa collegandosi con tutte le altre Associazioni interessate, per un accordo comune che porti il soddisfacimento giusto dei giusti diritti acquisiti al servizio dell'Italia.

Il Congresso riafferma, infine, l'internazionalismo dell'Associazione come espressione di solidarietà con tutti gli ex deportati e con i 12 milioni di famiglie delle vittime dei campi nazisti e come espressioni di partecipazione attiva alle lotte di tutti i popoli e di tutte le forze impegnate nel mondo per combattere il fascismo, per rinnovare la società umana, per realizzare una convivenza sociale fondata sulla pace, sulla libertà e sull'uguaglianza.

**Telegramma del Congresso
al ministero degli Esteri e all'ONU**

FERMARE LA CRIMINALITA' DEL FASCISMO CILENO

Il VII Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici riunito in Modena, città Medaglie d'oro della Resistenza, nei giorni 1, 2, 3 e 4 aprile 1976, in rappresentanza dei pochi superstiti e delle 36.000 famiglie degli assassinati italiani nei campi di sterminio nazisti da Dachau ad Auschwitz, da Ravensbrück alla Risiera di San Sabba, intende riaffermare che la libertà, la pace, l'uguaglianza, sono beni indivisibili nel mondo, per cui anche se un solo popolo ne è privo per la violenza e la criminalità fasciste presenti sul suo territorio è come se il fascismo e la sua criminalità incombessero come minaccia diretta su tutti i popoli del mondo.

Il Congresso denuncia la gravità della situazione e la minaccia della pace che continuano ad incombere sul mondo per la presenza del fascismo cileno.

Richiede con fermezza che tutti gli organismi internazionali e responsabili adottino con urgenza le misure necessarie per porre fine alla presenza e alla criminalità del fascismo cileno, che infanga il mondo e offende l'umanità.

VII CONGRESSO NAZIONALE

CONSIGLIERI NAZIONALI ELETTI DAL VII CONGRESSO

ALBERTINI Francesco	DUCCI Alberto	SEGRE Dario
ARBANAS Ernesto	DUCCI Teo	TARDIVO Mario
ARDI Giuseppe	FABELLO Bruno	TIBALDI Italo
BARBINA Faustino	FOA Emilio	TIBERIO Mario
BELGIOJOSO Lodovico	FON Luigi	TODROS Alberto
BELLI Ferruccio	FORTI Roberto	VASARI Bruno
BELLINZONA Nella	FUCILE Rosario	ZIDAR Ferdinando
BERRUTO Giuseppe	GELONI Italo	
BERTOLINI Renato	GUARESCHI Giacinto	Revisori dei Conti
BOLOGNESI Ermes	MARAFANTI Giuseppe	BIONDI Armido
BOLOGNA Antonio	MARIS Gianfranco	LORENZETTI Guido
BRASCA Marco	MARUFFI Raffaele	KODRIC Milos
BRESSAN Milova	MAZZULLO Luigi	MONGARLI Amleto
BUBNIC Albino	MACCHIA Umberto	ZAMPARO Alfonso
BUFFULINI Ada	MONSU Scolaro	
BUTTURINI Renato	NERVI Emilio	Probiviri
CALEFFI Piero	PISTELLI Mario	COSATTINI Alberto
CANTONI Rosa	POSTOGNA Giovanni	DE MANZINI Giovanni
CASTELLANI Roberto	ROLFI Lidia	PAGANINI Mori
CORAZZA Osvaldo	SABA Abele	SPIAZZI Gino
DI MAGGIO Antonino	SCOLLO Antonio	

COMITATO ESECUTIVO

CALEFFI Piero	FOA Emilio	SABA Abele
ARDI Giuseppe	GELONI Italo	SEGRE Dario
BERTOLINI Renato	MARIS Gianfranco	VASARI Bruno
BUFFULINI Ada	MAZZULLO Luigi	
FABELLO Bruno	POSTOGNA Giovanni	

COMITATO DI PRESIDENZA

<i>Presidente</i>	— Piero CALEFFI
<i>Vicepresidente</i>	— Giuseppe ARDI
<i>Vicepresidente</i>	— Gianfranco MARIS
<i>Segretario</i>	— Abele SABA
<i>Tesoriere</i>	— Bruno VASARI

Unità per la salvezza della democrazia

Pubblichiamo qui di seguito l'intervento del Gen.le di Div. Giuseppe Ardi, vicepresidente dell'Associazione, al VII Congresso nazionale riunito in Modena nei giorni 1-2-3-4 aprile.

I Congressi — tutti i Congressi sia di partito che di associazione — arrivano sempre ad un punto in cui il dibattito in aula davanti ai delegati assume valori simbolici e prendono il sopravvento gli incontri ed i colloqui dietro le quinte.

Il confronto delle idee, delle posizioni, dell'astrettezza in alcuni casi, sta appunto in questi scambi di idee, di impressioni che sottolineano ed affrontano problemi, attese e situazioni spesso discussi e valutati per tesi o organigrammi in contatti confidenziali pre-congresso per giungere alla tessitura e stesura del « documento politico » che impegnerà come vade-mecum da consultare, seguire ed applicare, i dirigenti di domani nei loro impegni diretti.

A questa tribuna del nostro VII Congresso in Modena, città ricca di cuore e di storia umana e civile, si sono susseguiti uomini che per esperienza personale, sociale, ideologica e spirituale nella ribellione alla dittatura nazi-fascista e per la conquista di un'Italia libera e democratica, furono protagonisti — in prima persona — in Italia e nei campi di sterminio.

Ne seguiranno altri e, fra questi, familiari dei nostri Caduti: io sono uno di questi ultimi, anche se, a mia volta, con altri congiunti ho pagato il mio tributo tra il filo spinato dei campi di internamento germanici.

E' stata da questa dolorosa ma esaltante verità e realtà storica (che grazie a Dio è tuttora viva e operante) che è nata la nostra Associazione come afflato di fratellanza nel ricordo sacrificale del rigetto fiero e deciso della cinica brutale etica nazi-fascista.

Siamo in pochi, amici: Voi lo sapete! ma dell'epoca partigiana e della lunga lotta resistenziale, Voi — cari amici superstiti — (ahimè! quanto pochi) e noi, dolenti familiari, siamo pertanto i primi e privilegiati depositari di un messaggio unitario (lo sottolineo: unitario) politico, sociale, morale, culturale che deve essere il naturale terreno d'incontro di tutte le forze dell'antifascismo. In quanto — a parte altre considerazioni su cui mi soffermerò in appresso — questo messaggio è stato codificato nella Costituzione Repubblicana per cui l'appello e l'impegno contro il fascismo che questo Congresso deve ribadire comportano l'applicazione ferma ed integrale della Costituzione stessa.

ORGANISMO MORALE

In questa prospettiva di obiettivi non contingenti ma costanti ci siamo ieri trovati fianco a fianco a libertà conquistata, duramente conquistata: impedire con la nostra presenza associativa di fronte alla storia ed agli eventi nazionali la riproduzione sotto

altri nomi ed apparenze del brutale fenomeno fascista.

E perchè questo? La domanda me la sono posta più volte ed oggi, in questa occasione, mi permetto rivolgerla a Voi, con una risposta — da parte mia — sincera e spontanea: perchè bisogna fare della nostra Associazione (anche perchè la legge del tramonto è inesorabile), più che una organizzazione a carattere resistenziale-combattentistico una organizzazione di potere morale che deve assumere stato, fisionomia, tono e stile di riferimento ideale e nei confronti degli organismi statali e nei confronti delle contese che la democrazia consente.

Ecco perchè 5 anni fa ho accettato la benevola designazione assembleare di far parte della Presidenza come Vice-Presidente Nazionale in rappresentanza della componente cattolica: di quella componente cattolica che — Resistenza durante — e specie nel mio Veneto, ha dato largo e imponente contributo di sacrifici e di sangue.

Ho accettato l'incarico come uomo di fede, di fedeltà, di credo e milizia cristiani, modestamente a fianco di uomini (concedetemi l'effusione sincera) cui mi sento legato da una comunione profonda e veritiera di idee, atteggiamenti, propositi, finalità: il Presidente Pietro Caleffi, il collega Gianfranco Maris e gli amici tutti del Comitato di Presidenza e del Consiglio Nazionale.

Abbiamo risposto alle Vostre attese? Lo direte Voi. Per quanto mi riguarda dirò subito che non c'è stata iniziativa, deliberazione o presa di posizione che non sia stata discussa ed accettata in pieno concerto di responsabilità.

Conoscete la generosa ed intelligente fattività del sen. Caleffi per attivare e sottolineare in campo nazionale ed all'estero la realtà storica ed etica della Deportazione: pubblicazioni, memoriali, orazioni ufficiali, commemorazioni, visite alle nostre Sezioni, presenza propulsiva nelle incombenze della Presidenza.

Dell'amico Maris credo che non solo i milanesi ma tutti gli associati e tutti gli amici e simpatizzanti conoscano ed apprezzino le sue qualità di intelletto, di equilibrio, di generosa passione politica.

Basta ricordare la sua lunga fatica politico-giuridica spesa per la celebrazione del processo della Risiera di San Sabba per riconoscergli motivata riconoscenza e da parte degli associati e da parte di quanti — e sono la stragrande maggioranza degli italiani degni di questo nome — sentono orrore e ripulsa per le stragi collettive ed i crimini consumati fra quelle mura esecrande, rese — oggi — sacre, dal sacrificio e dall'amore.

Uno di questi uomini — Piero Caleffi — che doveva relazionarci con la sua consueta parola pacata ed incisiva sui nostri problemi associativi maturatisi dall'ultimo congresso in Trieste non è purtroppo presente per i motivi che vi sono stati stamane resi noti (a tale riguardo, gli rinnovo — a nome vostro e personale — ogni migliore voto).

L'amico Maris ha comunque — ed egregiamente — di già interpretato e sottolineato il pensiero tematico del nostro Caleffi, e, — nel quadro politico-organizzativo — ne completerà l'illustrazione con la facondia generosa che lo distingue seguendomi alla tribuna.

Modesto terzo di questa troika, io, di diversa estrazione, di colloquio e presenza diversi (anche perchè la mia Vicenza dista 200 chilometri da Milano e 600 da Roma), io mi limiterò a sottolineare un aspetto di quella fraternità che ci ha uniti come valore prezioso da salvaguardare ed accrescere con lucida e coraggiosa coerenza per consolidare postulati politici che vanno verificati nell'aspirazione e nell'azione e su un unico terreno valido: quello dei profondi e universali valori dell'uomo: la sua libera dignità e la sua libera e ferma volontà di partecipare al comune progresso.

SCELTE RESPONSABILI

Questa comunione di « unità » di intuizioni e propositi, se si cala negli Organi Direttivi statuari della Associazione o nei singoli associati non comporta di per sé — è ovvio — caro amico Maris, una piatta uniformità ma rispetta ed incoraggia in libertà democratica, la diversità dei ruoli per responsabili scelte e decisioni operative.

Così si operò contro il nazi-fascismo nei di della stretta e della lotta aperta: nessuna distinzione negli operatori in lotta di età, sesso, censo, credo religioso e politico per restituire libertà e dignità all'Italia: così dobbiamo operare — oggi — per non tradire i principi ispiratori della Resistenza, in particolare della Deportazione.

In correlazione a questi supporti di democratica libertà politico-civile, culturale e organizzativa, brevi indicazioni di pertinenza e dimensione personali.

Qualche mese dopo l'ultimo Congresso, per incarico della Presidenza, ho partecipato in Pietrasanta — a nome dell'Associazione — alla consegna ufficiale alle Autorità Israeliane di un maestoso Monumento fuso ivi in bronzo e che è stato collocato al centro della foresta dei Martiri in Gerusalemme (6 milioni di piante), sottolineando nel mio intervento, senza veli, coram-populo presente, l'esecrazione degli italiani « zebrati » per le innocenti vittime ebraiche e concludendo con una considerazione che stimo di piena attualità: che il bacino del Mediterraneo che ci è così vicino a tutti perchè culla di religioni e di oltre 3 mila anni di storia umana, divenga presto un'oasi di pace, un luogo privilegiato di incontri e di arricchimento fra le diverse civiltà per la tranquillità del mondo ed il progresso dell'umanità nel rispetto della libertà e dei diritti legittimi di ciascuno, salvi ogni onore e prestigio.

Ripeto questo, oggi, — qui — perchè da qualche tempo si cerca di insinuare un equivoco che giocando sull'equivoco « ebraismo-sionismo », si tenta a giungere — financo all'ONU — ad estromettere Israele e gli ebrei (compresi

i compagni dei maledetti inferni nazifacisti) dall'esercizio della libertà e della civiltà.

No, dopo XX secoli di soprusi, di umiliazioni, di pogrom e di orrori, non possono gli ex deportati rimanere indifferenti e di accettare a cuor leggero questa condanna.

Mi ha commosso fino all'intimo, nell'ultimo Consiglio di Associazione a Milano, il commovente ricordo proferto nella circostanza dall'amico Theo Ducci: nella festa del Kippur (la massima festività ebraica) del 1944, nessuno dei morituri al campo di Auschwitz, dal bambino all'adulto, prese cibo per mantenersi ligio alla legge.

Di fronte a tanta ricchezza morale, a tanta fermezza d'animo, l'Associazione dei Deportati deve riaffermare — a mio avviso — il più aperto e commovente impegno di fraternità verso i compagni ebrei: è un cattolico che ve lo prospetta.

Nel giugno 1973 ho partecipato ad Este, con il nostro bravo Segretario amico Saba, al Convegno Internazionale denominato « Cinema verità ».

Lucida e magistrale la illustrazione fatta dal compianto sen. Antonicelli ai delegati presenti ed agli studenti delle scuole superiori locali, ed illuminante — sul piano italiano — l'archivio storico della Resistenza e della Deportazione ideato e curato in Torino dal dott. Gobetti che nella circostanza ne illustrò presupposti e fini.

E' mia convinzione, dopo quanto ho ivi visto, recepito ed apprezzato in quattro giorni di permanenza e da quanto si esprime e si agita anche oggidi nelle nostre sale cinematografiche, che il cinema nato dalla Resistenza o che ha per oggetto « la Resistenza » nella sua dimensione umano-storica, è una grande pagina della nostra cultura del dopoguerra. Cultura che va incisa, propugnata, divulgata, perchè ha cercato e cerca di cogliere lo spirito profondo, a livello nazionale ed internazionale, della concordia e convergenza di obiettivi di tutte le forze antifasciste.

Ho partecipato e vissuto — talvolta anche con sottolineature personali — con gli amici della Presidenza e del Consiglio Nazionale all'ansito di tutti i Deportati per il Monumento-Museo Nazionale inauguratosi in Carpi che domani visiteremo in pellegrinaggio di pietà e amore.

Pensio sia — e sarà per le generazioni avvenire — il « Monumento-Memorial » del nostro dolore e della nostra fiera epopea.

IL PROCESSO DI TRIESTE

Risiera di San Sabba: ho citato i meriti peculiari che sul piano politico-giuridico dobbiamo riconoscere all'amico Maris quando consideriamo l'attualità e l'efficacia del processo penale che si sta celebrando a Trieste. Concedetemi di aggiungere che anche al nostro Presidente, modestamente anche al sottoscritto, nonchè ai membri del Consiglio Nazionale, vanno riconosciuti sproni e interventi nella delicata opera spesa e patita dal nostro Maris nel giro di mesi e mesi e di anni. E questo con l'appoggio aperto, fraterno e ospitale che abbiamo sem-

pre trovato tra gli amici di Trieste, di Udine, di Gorizia. Cito cinque nomi per tutti: Postogna, Bubnic, Esposito, Barbina, Tiberio, intorno ai quali si vitalizza la storia della Deportazione del Friuli e della Venezia Giulia e con i quali, a più riprese, in loco o oltre frontiera (Capodistria, Lubiana), ci siamo incontrati per discutere e incentivare la nostra iniziativa con insistenze presso magistrati e autorità civili.

San Sabba: per me la dichiarazione del Sindaco fattaci all'antivigilia dell'inizio del processo nella Casa Comunale di Trieste, presenti Maris, il sottoscritto, Saba e quasi l'intero collegio degli avvocati di parte civile (26), suggella il nostro impegno, la tenace nostra volontà.

Ha detto il Sindaco di Trieste: se fosse mancato il vostro volenteroso tenace intervento, questo processo — a vergogna di Trieste — si sarebbe forse insabbiato o addirittura manco sarebbe stato iniziato.

In questo processo — a mio avviso — non è soltanto in atto la condanna pubblica per orrori e crimini nazisti a lungo volutamente velati o sottaciuti. Mi sembra infatti di cogliere attraverso la dimensione giudiziaria che ha acquistato (precedenti, stampa, radio-televisione, interviste, ecc.) una reazione positiva da parte della comunità nazionale ed in parecchi settori della opinione pubblica di oltre frontiera. Il processo contro i criminali nazisti di Trieste — e suoi corifei fascisti italiani — discende infatti da un Codice fondato internazionalmente. E se anche questo Codice, scritto dai vincitori (Norimberga), poteva apparire in allora a taluno ispirato più alla spada di Brenno che alla spada della giustizia, il fatto che, — oggi — siano stati gli ex Deportati italiani, gli ex Partigiani, i ribelli italiani al nazismo a confermarlo autonomamente, è indicativo del cammino che ha compiuto — nonostante tutto — la coscienza comune, la coscienza democratica italiana.

Del resto questa convinzione che esprimo nella presente occasione, l'avevo con chiara consapevolezza dichiarata al Castello Sforzesco di Milano circa due anni fa nel corso di un convegno dell'A.N.P.I. lombarda.

La Resistenza di cui la Deportazione ne fu il tragico corollario non può essere dimenticata ma va riscoperta, fatta conoscere, va continuata.

In quella occasione l'amico Maris, presente, puntualizzò — bontà sua — questo mio concetto, concetto che assieme o con altri amici spesso ricordiamo e riconsideriamo collegando le istanze, le giuste sacrosante istanze della odierna tormentata ed angosciata società italiana alle regole della democrazia nel quadro delle libertà civili che la Resistenza ha voluto dare, come patrimonio permanente, al popolo italiano.

Patrimonio di eredità che appalesa e lascia, specie nella torbida ora che volge, debolezze ed incertezze, squilibri ed inefficienze, ma che si sostanzia, nonostante tutto, di due conquiste: democrazia e libertà.

Certo, occorre, a questo fine, isolare e battere la violenza da qualunque parte venga in quanto essa non può continuare a far pagare al popolo un

prezzo tanto gravoso in termini di libertà e di pace civile.

Chi ha i capelli bianchi come chi vi parla, ricorda bene l'arco funesto degli anni '19-'22: per i delinquenti comuni e per la reazione, la violenza urbana o extraurbana o extraparlamentare è pranzo e cena per le loro finalità antisociali, antirepubblicane, anticostituzionali.

Bisogna ancora — costi quel che costi — isolare la corruzione che ha agevolato il crollo a picco della lira; bisogna isolare e battere corrotti e corruttori in qualsiasi funzione o angolo, alto o basso, riposti; perchè Crociani ha il passaporto diplomatico e l'aereo per espatriare, mentre il pensionato, l'operaio, l'impiegato, si trova a dover camminare a piedi o correre con la sola bicicletta.

Dovrei ora, dopo avervi trattenuto e forse annoiato, scendere ad alcuni dettagli che hanno riferimento alla nostra situazione, alla nostra posizione ed alle giuste attese in fatto di rivendicazioni morali, economiche, sanitarie. Ve ne parleranno altri amici, così come spero che altri collaboratori della mia Sezione di Vicenza, che ho lasciato di recente in buone mani dopo 16 anni di azione direttiva, vi informino sulla serietà, ampiezza e carattere della nostra attività associativa.

ATTIVITA' E PROPOSTE

A conclusione due proposte che avanzo nel quadro dimensionale politico-organizzativo della Associazione:

1) Costituzione di una « Consulta di Giovani » da affiancare autonomamente ma entro limiti di determinate attività ed idee, all'attività della Presidenza e del Consiglio Nazionale.

Cari amici, molti di noi hanno i capelli bianchi e molti di noi volgono al tramonto e da buoni nonni e padri dobbiamo fin d'ora pensare di travasare nei nostri figli, nipoti, pronipoti ed amici il patrimonio di cui siamo depositari come eredità da conservare e possibilmente potenziare.

Ho tratto l'idea da quanto stanno operando in tal senso le Associazioni degli ex combattenti. Non so — ma forse no — se la proposta comporterà de iure una « variante » al nostro statuto.

2) So che l'amico — Presidente della nostra Assemblea — Belgioioso, con sensibilità di artista, sta modellando, o ha già modellato, in una visione ammonitrice che abbraccia in un commovente slancio di affetto i Martiri della ferocia nazifascista, il Monumento Italiano da installare in Auschwitz.

Ricordo che tra quei Martiri vi è Padre Massimiliano Kölbe — polacco — il doppio Martire di Auschwitz, elevato l'anno scorso alla gloria degli Altari.

In quella occasione, sotto le Volte di S. Pietro, era presente una numerosa rappresentanza del governo polacco.

Penso che un piccolo pannello a sua memoria — da ricavarci nell'Opera — rappresenti nel contempo e un omaggio al Suo sacrificio e un omaggio all'eroico popolo polacco.

GEN. DI DIV. GIUSEPPE ARDI

Il processo contro i criminali nazisti della Risiera di San Sabba e i collaborazionisti si è concluso. L'interesse e l'orrore suscitato dalla rivelazione dei crimini commessi ha mobilitato la stampa italiana. Il Triangolo Rosso continua la pubblicazione degli articoli apparsi su quotidiani e settimanali che hanno affrontato la tematica del processo con serietà e impegno.

Testi gli storiografi al processo di Trieste

Quattro storiografi — lo jugoslavo Tone Ferenc, Enzo Collotti, Galliano Fogar e Mario Pacor — sono stati ascoltati, come testimoni, nel corso dell'udienza del processo per i crimini nazisti nella Risiera di San Sabba.

I quattro studiosi hanno inquadrato storicamente e politicamente i fatti connessi con il processo.

Il prof. Collotti, ordinario di storia contemporanea nell'università di Trieste, ha tratteggiato la funzione e i compiti degli « Einsatzkommandos » nella complessa macchina politico-militare nazista. « Tali gruppi — ha detto — rispondevano a un preciso disegno attuato dal Terzo Reich e tendente all'eliminazione diretta non solo degli ebrei ma di ogni resistenza all'espansione nazista. Quindi non si può parlare di atti al di fuori della "legalità", compiuti autonomamente da singoli gruppi di "degenerati", essendo inscindibile, nella connotazione del regime nazista, la unità tra Stato e partito ».

A proposito del collaborazionismo con i nazisti, il prof. Collotti ha ricordato che esso era alla base della politica di espansione e di occupazione tedesca. « Questo fatto, comunque sia, non è una scusante. Tutt'altro, le responsabilità sono ancora più gravi ».

Lo storico sloveno Tone Ferenc, dell'Istituto di storia del movimento operaio di Lubiana, ha presentato una vasta documentazione riguardante le ricerche sull'occupazione tedesca del litorale adriatico e in particolare sulla formazione dell'« Einsatzkommando », le sue origini, l'attività svolta in Polonia e quindi a Trieste.

Inoltre, secondo i documenti presentati sono in tutto 122 i nominativi di « SS » italiane. A questo proposito, la parte civile ha chiesto la citazione come teste di una delle « SS » italiane che recentemente ha rilasciato una intervista ad un settimanale.

Nell'udienza pomeridiana, Galliano Fogar e Mario Pacor hanno illustrato i loro studi sulla situazione del territorio giuliano durante l'occupazione tedesca e sui rapporti esistenti tra le autorità fasciste della Rsi e i comandanti germanici dell'« Adriatische Küstenland » (territorio del litorale adriatico), creato dai nazisti nel loro piano di annessione al « Grande Reich ».

Di un altro reparto, l'« ispettorato speciale », faceva parte la « banda Collotti » che catturava e torturava ebrei e antifascisti, o anche semplici civili sospettati di aiutare i partigiani. Molte di queste persone « scomparvero » nel forno crematorio della « risiera ».

Infine Mario Pacor ha fornito la copia di un biglietto uscito clandestinamente dalla « risiera » durante la sua attività come campo di sterminio, e firmato da Paolo Reti, che fu uno degli eroi cattolici della Resistenza e morì nel « lager ». Nel foglietto sono

citati nomi di prigionieri nel campo.

Pacor ha poi illustrato brevemente vari documenti, tratti dall'archivio dell'« Istituto di storia del movimento popolare » di Lubiana, che riguardano le atrocità commesse dai nazisti e dai reparti italiani che collaborarono con essi. Lo storico ha, infine, ricordato

che molti dei documenti conservati a Lubiana riconoscono l'umanità con la quale la maggior parte dei soldati e ufficiali dell'esercito italiano trattarono le popolazioni slovene, durante la nostra occupazione.

(da "Il Giornale nuovo" del 5-3-76)

Perché la fabbrica della morte funzionava proprio a Trieste?

Come preannunciato, ha avuto luogo nella sala del Consiglio provinciale, per iniziativa di numerosi sodalizi cittadini, la manifestazione-dibattito sul tema: « Perché la Risiera di San Sabba? ». All'incontro che ha visto una larga partecipazione di autorità e di pubblico sono intervenuti il prof. Teodoro Sala dell'Università di Trieste, che ha sostituito lo storico Galliano Fogar, e gli avvocati Nereo Battello, Agostino Majo e Pietro Sanzin che fanno parte del collegio di parte civile al processo in atto a Trieste.

Dopo un breve intervento del dott. Rolando Cian, che ha svolto il ruolo di moderatore, ha preso la parola il prof. Sala, ponendo due interrogativi: perché la Risiera è esistita proprio a Trieste nel 1943-44-45 e perché il processo si celebra soltanto oggi, a distanza di più di trent'anni? Secondo l'oratore, queste due domande trovano già una prima risposta nel modo in cui si è arrivati al processo, modo che ha infranto certi limiti e barriere poste dalla parte istruttoria. Il limite travalicato è quello relativo al tipo di imputati, che mette in discussione non solo i due gerarchi nazisti responsabili degli eccidi, ma tutta la classe politica che consentì la perpetrazione di quei crimini. L'altro limite travalicato è che quel tipo di crimini riguardava l'opera di repressione nei confronti di partigiani sloveni, croati e italiani.

Per il primo aspetto — ha proseguito Sala — che investe il problema del collaborazionismo non solo italiano, ma anche sloveno e croato, il discorso è appena avviato e, investendo il problema della continuità degli equilibri moderati post-bellici, a partire dal 1946-47, che ricomposero il potere di classe, non si risolverà in sede processuale. L'altro aspetto, quello delle vittime, sollecita la necessità di capire fino in fondo la realtà del movimento partigiano come movimento sociale per poter di conseguenza capire le vicende dal 1954, al termine cioè dell'occupazione alleata, ai nostri giorni. L'oratore ha poi posto l'accento « sul-

l'omertà che coinvolge settori molto vasti, dalla Chiesa alla Magistratura alla Confindustria, e che offre la possibilità di parlare di continuità tra fascismo e nazismo e nostri giorni ».

A sua volta Nereo Battello ha esordito col dire che del processo non conta tanto la sentenza di condanna, ormai indiscutibile, quanto la motivazione della sentenza, perché a Trieste la Risiera ha svolto una funzione precisa nel quadro di una strategia politica e militare in funzione dell'ipotesi di un nuovo ordine europeo. « In questo quadro strategico generale — ha continuato — c'era poi un orientamento preciso in certi settori della vita economico-sociale triestina, che ha permesso l'omertà, la complicità, la resistenza a che il processo fosse avviato ».

E' stato poi il turno di Agostino Majo, il quale, rispondendo alle domande « perché la Risiera » e « perché a San Sabba », ha argomentato che il fatto processuale in quanto tale passa in seconda linea, dato che si è superata la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio, mentre prende corpo il discorso sull'ideologia nazista posta al servizio dell'imperialismo tedesco di allora. « Ciò, fra l'altro — ha detto Majo — spiega la dislocazione della Risiera, perché la Polonia, come il Litorale Adriatico, dovevano essere annessi al disegno strategico generale della nuova Germania ».

L'ultimo intervento è stato di Pietro Sanzin, il quale, traendo le conclusioni delle relazioni precedenti, ha detto che non si sono utilizzati i canali vari di penetrazione e di documentazione che sarebbero stati necessari per far sì che si avesse conoscenza dell'esistenza della Risiera prima dello scalpore suscitato in questi ultimi tempi.

E' seguito un ampio dibattito in cui hanno preso la parola, tra gli altri, Mario Tiberio, presidente dell'Associazione ex-deportati; Silvino Poletto, consigliere provinciale e don Alberto De Nadai.

Annamaria Brondani

(da "Il Piccolo" del 10-4-76)

Mostra sulla Resistenza in Liguria

Il 14 marzo alla Spezia si è aperta la Mostra della Resistenza in Liguria. La mostra è stata allestita nel nuovo complesso scolastico « 2 GIUGNO », che sorge sull'area dell'ex Caserma del XXI Fanteria.

Dopo l'8 settembre 1943 la Caserma era stata requisita dai fascisti ed era diventata un terribile luogo di sofferenza. Le sale della caserma si erano tramutate, allora, in luogo di prigione e di tortura indicibile. Oggi, per volontà dei cittadini, sulla stessa area è sorto un complesso scolastico, affinché i giovani ricordino e dal dolore di coloro che li hanno preceduti prendano esempio per costruire una civiltà più buona e più giusta. Così infatti dice l'epigrafe posta su di un fiammento delle vecchie mura perimetrali:

Dentro queste mura
fino all'anno quarantatré
coltivarono onore e dovere
i Fanti del Ventunesimo.
Dopo il tragico Otto Settembre
i brigatisti della violenza
fecero di caserma carcere
e fu il dolore di tanta gente
la tragedia dell'inferno nazista
la tortura e la morte
di patrioti antifascisti.
Non dobbiamo dimenticare.
Dentro queste mura
rinate a scuola
per volontà democratica
nel nome della Repubblica dei Resistenti
votata il Due Giugno del '46
diverranno cittadini
tanti giovani della nuova Italia
consapevoli che grandi lotte
sangue e pianto
indicarono Libertà e Giustizia.

Il discorso di apertura è stato tenuto dal presidente della Regione, Carossino, che ha esortato tutti a non dimenticare il sacrificio di coloro che hanno permesso l'avvento di una Repubblica libera e democratica.

Alla cerimonia erano presenti tutte le autorità ed un folto pubblico.

La Resistenza nelle scuole per il XXXI° della Liberazione

Durante il mese di aprile, in concomitanza con il XXXI° annuale della Liberazione, in numerose scuole della città si sono attuati incontri tra partigiani e studenti, naturalmente durante le ore di lezione e presenti gli insegnanti.

Sempre ne è scaturito un dialogo che ha chiaramente dimostrato con quanto interesse i giovani intendono avvicinarsi a quel periodo della storia del nostro Paese che i programmi ufficiali ignorano.

Gli ex deportati Livia Borsi e Biondi hanno partecipato ad alcuni di tali incontri e la loro testimonianza sui campi di sterminio ha interessato ed enormemente impressionato i giovani.

La caduta del fascismo e le cause della deportazione

Pubblichiamo il quinto di una serie di note per la storia della deportazione italiana ricavata da documenti italiani e tedeschi. Lo studio è dovuto alla dott. Valeria Morelli che ha collaborato con le autorità italiane e della Croce Rossa Internazionale nella ricerca dei caduti e dei deportati vittime dei nazisti.

V

Sul finire del 1948 il governo italiano iniziava le ricerche, le esumazioni e le identificazioni di tutti i nostri caduti sepolti nei territori nei quali, durante il secondo conflitto mondiale, erano stati deportati dalle truppe naziste (Polonia, Austria, Cecoslovacchia e attuale Repubblica Federale Tedesca e Repubblica Democratica Tedesca).

La raccolta della documentazione si presentò molto complessa perchè alle migliaia di internati militari e deportati politici si aggiungevano tutti i civili che erano stati trasferiti in Germania tramite le organizzazioni del lavoro e di cui alcune centinaia erano periti a seguito di incursioni aeree.

Fonti di ricerca furono: all'estero il Comitato della Croce Rossa Internazionale, le singole Croci Rosse, la Deutsche Dienststelle (per gli internati militari) e le amministrazioni cimiteriali; in Italia l'Albo d'Oro e gli elenchi riportati in Patria dai cappellani militari.

Purtroppo non tutti i decessi erano stati registrati e nessuna traccia rimaneva di coloro che erano scomparsi durante il ripiegamento delle truppe tedesche, tranne la testimonianza di qualche superstite. Ma non sempre il nome del caduto era noto e chi aveva in fretta dato sepoltura ad un compagno di prigionia e raramente poteva dare indicazioni esatte per ritrovare la località. Così alla fine della guerra, mentre in alcuni cimiteri, anche se in parte distrutti, era possibile individuare le singole tombe, per centinaia e centinaia di caduti non esistevano che vaghe segnalazioni.

Per i deportati internati nel Konzentrationslager il Comitato della Croce Rossa Internazionale è riuscito a raccogliere buona parte dei documenti originali e, dopo un paziente lavoro che dura tuttora, a coordinare il materiale rimasto. Questa è stata per tutte le delegazioni straniere la più precisa fonte di ricerche. Infatti gli arrivi, i trasferimenti ed i decessi dei deportati (tranne in alcuni campi di sterminio come Auschwitz dove migliaia di deportati erano stati avviati alle camere a gas appena giunti nel Lager) erano stati regolarmente registrati nel Zugangsbuch (libro di entrata) nel Veränderungsmeldung (foglio delle variazioni) e nel Totenbuch (libro dei decessi).

Fino ai primi mesi del 1945 tutte le salme, tranne qualche caso verificatosi in piccoli Kommandos, erano state cremate e le ceneri disperse al vento.

Nelle ultime settimane di guerra, poichè il numero dei decessi aumentava giornalmente ed i forni crematori non riuscivano ad incenerire tutti i cadaveri, in alcuni Lager come quello di Dachau, furono sepolti in fosse comuni. A questi, dopo la liberazione da parte delle truppe alleate, si aggiunsero purtroppo coloro che a causa della fame prolungata, di febbri tifoidee ed enterocoliti, non riuscirono a sopravvivere. (A Bergen Belsen dal 21 al 25 aprile 1945 gli alleati furono costretti a seppellire in 12 fosse comuni le salme di oltre 23.000 deportati).

Molti internati inoltre erano scomparsi durante le marce di trasferimento effettuate nelle ultime settimane di guerra per cui fu necessario interpellare i comuni delle regioni del Baden-Württemberg, della Bassa Sassonia e particolarmente della Baviera. Furono così individuate tombe singole e fosse comuni sparse in tutte le province della Germania dove non era mai esistito né un campo di concentramento, né un Kommando.

I lavori di ricerca ed esumazione furono perciò lunghi ed in alcuni casi particolarmente difficili. L'identità delle salme fu ricavata dall'esame delle prove esteriori (numero di matricola, oggetti ritrovati), delle prove corporali (altezza, odontogramma, anomalie ossee: tutti elementi forniti dai familiari) e dal raffronto di questi dati con quelli risultanti sulla Häftlingspersonalkarte (scheda personale) compilata dalle SS al momento dell'internamento. Ciò nonostante la percentuale delle identificazioni fu molto bassa particolarmente tra le salme dei deportati deceduti durante le marce di trasferimento o periti a seguito dell'affondamento delle navi « Cap Arcona » e « Thielbech », poichè non provenivano da un solo Lager e quindi i loro numeri di matricola potevano indurre in errori.

I resti mortali dei deportati italiani identificati furono o traslati in Italia, a richiesta dei familiari, o tumulati nei cimiteri militari italiani di Mauthausen, Monaco di Baviera, Colonia e Francoforte.

Ma come indistruttibile testimonianza di ciò che fu il regime nazista, rimangono i resti di alcuni Lager ed i monumenti eretti a ricordo dei milioni di vittime barbaramente eliminate.

Beltolt Brecht scrisse una volta: « Cartagine fece tre guerre. Dopo la prima continuò a vivere, dopo la seconda riuscì a sopravvivere, dopo la terza scomparve ».

Nella prima guerra mondiale i morti furono 9.736.897; nella seconda guerra mondiale 55.293.500. Non possiamo quindi non chiederci quale morte sarebbe riservata all'Europa se una delle grandi potenze, per pura brama di egemonia, facesse scoppiare un terzo conflitto mondiale. Scompariremmo come Cartagine?

Valeria Morelli

FINE

Incontro al circolo «Il Ponte» tra l'Associazione e Radio Prato

Al circolo culturale «Il Ponte» si è svolta una riunione organizzata in collaborazione con Radio Prato dall'Associazione ex deportati politici.

Dopo una breve introduzione di Idio Mantelassi che ha sottolineato l'attività del circolo «Il Ponte» volta a favorire tutte le iniziative che mirano a cancellare ogni forma di autoritarismo e di fascismo, definendo «momento aberrante della mente umana» il periodo nazista, è stato proiettato un documentario per la regia di Fabio Del Bravo.

L'inizio del filmato ha visto l'ascesa di Hitler al potere e ha messo in risalto la sua ideologia razzista che si è concretizzata con la creazione dei campi di sterminio. In particolare, il documentario riguarda il lager di Mauthausen dove sono morte decine di deportati pratesi e migliaia di persone di ogni nazionalità.

Il commento del documentario terminava sottolineando le colpe di un sistema diabolico che ha cercato di disseppellire gli istinti più feroci dell'uomo e repressi da epoche remote. Tale periodo che ha visto morire — tra vincitori e vinti — 25 milioni di uomini, è una macchia che non sarà mai cancellata per l'umanità.

E' seguito poi l'intervento di Castellani, presidente dell'associazione di Prato, che ha spiegato lo scopo dei campi di concentramento: essi sono nati nel 1933, quando Hitler andò al potere e non furono creati solo per gli ebrei ma per tutti i nemici del nazismo. Il sistema fu organizzato scientificamente e non è da addebitarsi a menti malate.

Dietro a tutto questo operava una organizzazione che ne trovava cospicui vantaggi.

Castellani ha parlato poi delle sue tragiche esperienze personali e anche di vicende indirettamente vissute.

E' seguito poi l'intervento di Maurizio Franchi deportato ed ex partigiano e di Franco Franchi che hanno narrato le loro allucinanti vicissitudini.

Per Radio Prato ha parlato Silvano Calonego: a distanza di tempo queste visioni sembrano irreali ed impossibili, eppure sono state concepite da mente umana e realizzate da quella componente di violenza dell'uomo che — in quel particolare momento storico e coordinata da una mente distorta — ha portato a disastri spaventosi. Ma questo non fa parte di un passato e la realtà di questo periodo e delle estreme conseguenze cui è arrivata l'aberrazione umana devono essere tenute sempre presenti, perchè non si debba ripetere sotto la spinta di altre ideologie e di altri individui che possono sfruttare tale componente di violenza.

Il discorso dei lager pertanto è sempre ed estremamente attuale e può ripetersi ancora: i giovani non devono pensare che i campi di sterminio appartengono a un passato remoto. Anche recentemente, in diverse parti del mondo, abbiamo assistito a feroci genocidi.

Il presidente di Radio Prato ha invitato poi i rappresentanti dell'associazione alla sede dell'emittente per la prima parte del programma sulle vicende dei superstiti di Prato e della storia della Resistenza.

Conclusa la mostra «Contributo di una minoranza alla lotta per la libertà»

L'Istituto Tecnico Industriale Statale «G. Galilei» di Latina, desidera anzitutto ringraziare l'ANED per la documentazione messa a disposizione. Questa documentazione ha permesso la ricostituzione della mostra «Contributo di una minoranza alla lotta per la libertà» allestita nella palestra del nostro Istituto con la collaborazione dell'Unione delle comunità israelitiche di Roma e del Centro Culturale Ebraico della stessa città.

La mostra, inaugurata alla presenza del Prefetto, del Vescovo, del Provveditore agli Studi, di altre autorità e di due rappresentanti dell'U.C.I., si è chiusa con un incontro dibattito al quale hanno partecipato, presenti gli alunni dei corsi, il dott. Emilio Foa e la dott.ssa Rosita Magiar.

La mostra è stata messa a disposizione di tutte le scuole di Latina e

dell'intera cittadinanza. Ciò ha permesso a circa tremila ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado di visitare la mostra e di vivere, attraverso la visione diretta dei documenti, un'esperienza così lontana, purtroppo, dai consueti schemi scolastici.

L'Istituto Tecnico Industriale «G. Galilei», verificato il successo di pubblico della mostra, ritiene di aver in buona parte raggiunto lo scopo per il quale aveva avviato l'iniziativa e cioè di contribuire a suscitare, soprattutto nei giovani, una consapevolezza ed una coscienza che supera i limiti cronologici dei fatti storici documentati dalla mostra e che investe la dimensione totale dell'uomo.

Il preside
prof. ing. Francesco D'Erme

La scomparsa di Edoardo Giorgi

E' deceduto a Pavia Edoardo Giorgi (Biffi) perseguitato politico, nobile figura di antifascista.

Condannato dal tribunale speciale per la difesa dello Stato venne successivamente arrestato dai nazifascisti nell'ottobre del 1943 e condotto a San Vittore da dove fu inviato a Mauthausen e infine al campo di eliminazione di Auschwitz sotto il numero di matricola 201766 inciso sul braccio sinistro.

Fu consigliere comunale del Comune di Pavia nella prima amministrazione democratica.

E' stato insignito di medaglia d'oro e diploma di cittadino benemerito della città.

Riconoscimento allo scultore Gilberto Tozzi

Ha avuto luogo a Prato una significativa cerimonia che ha voluto nello stesso tempo ricordare il significato e il valore degli uomini che hanno dovuto subire la triste sorte dei campi di concentramento nazisti e ringraziare l'opera dello scultore Gilberto Tozzi, al quale l'associazione ex deportati politici pratesi ha consegnato una riproduzione della sua stessa opera inaugurata l'anno scorso.

Gilberto Tozzi, indubbiamente, ha saputo raccogliere e quindi trasferire nella cruda pietra di Figline tutto il contenuto di quel terrificante momento, tanto che i pochi sopravvissuti rivivono nell'opera tutta la loro tragedia.

Ringraziando, Gilberto Tozzi ha ricordato che per dare la giusta forma al soggetto figurato, aveva voluto, sia scavando nei ricordi dei pochi scampati, sia peregrinando con essi intorno a quanto rimane ancora dei vari «lager» tedeschi, dare un significato vivo e attuale del suo lavoro.

Alla cerimonia, che si è svolta all'hotel Presidente, erano presenti un folto gruppo di familiari di deportati nonché rappresentanti della cultura, dell'arte, della politica e dei sindacati. Durante la serata hanno parlato oltre al responsabile della sezione pratese degli ex deportati Roberto Castellani, anche monsignor Mazzocca, critico d'arte di Roma, Piero Scaffei, ex deportato e realizzatore della riproduzione consegnata a Tozzi, Alberto Ducci, consigliere nazionale dell'associazione, Sergio Torresin, per il sindacato CGIL, CISL e UIL, il professor Acciai, il cavalier Sguanci, il maestro Siro Bernardi, che ha letto una serie di appunti di un ex deportato, e altri.

Nelle parole di ognuno è emerso l'impegno, non solo di tenere vivo il ricordo, ma di allargare quanto più la conoscenza di quegli atti, specialmente fra i giovani già lontani da quel tempo, perchè non sia mai dimenticato che la libertà ha avuto come prezzo la vita di molti.

A. Saba - Direttore responsabile - Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 16 giugno 1976 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto San Giovanni.